

N 872

[Handwritten signature]

ALFREDI DA SALERNO



DEGLI STUDI
RNO
TECA

Sia
V G 95

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO

BIBLIOTECA

~~A~~

~~1010~~

VOL.

FA

~~V~~

B

8

Num 107508 L M 0201 A

ALFREDI DA SALERNO

TRAGEDIA

DI MARIANO LEOPOLDO D'AVELLA

RAPPRESENTATA LA PRIMA VOLTA

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

la sera de' 24 agosto 1842

REGISTRATO



NAPOLI

ALL' INSEGNA DI ALDO MANUZIO

Carrozzeri a Montoliveto n. 13

1844

A 1010

ALFONSO DE SALAZAR

TRAGEDIA

DE MARIANO LEOPOLDO V. ARELLANO

ALFONSO DE SALAZAR

DE MARIANO LEOPOLDO V. ARELLANO

ALFONSO DE SALAZAR

REGISTRATO



1010

ALFONSO DE SALAZAR

ALFONSO DE SALAZAR

1010

ALLA
MIA SORELLA COLOMBA
CHE FU



A te intitolo, Ombra lacrimata, quest'umile lavoro, nato, per così dire, sotto i tuoi occhi e di tante sollecitudini per te sorgente. Tu l'accogli qual tributo di amore, di gratitudine e di reverenza. Come obbliare che a me in verdissima età, fatto orbo di madre, di materne cure larga sopra modo tu fosti? che, venuto adulto, in mortale infermità pazientemente e amorevolmente mi assistesti? che negli affanni, nelle sventure, nelle amaritudini dell'errabonda mia vita mia compagna ti festi? che, passata a nozze, da me con dolore indicibile ti separasti? Ah! non sono quindici giorni che i tuoi cari ti perdevano! E terra straniera la tua spoglia raccolse! E strana gente chiuse i morrenti tuoi occhi! udì l'estremo tuo sospiro! Illacrimata fors'anche nel sepolcro scendevi!... Te avven-

*turata, cui la possanza del morbo cotanto i sensi
 abbattè e in tanto buio il giudizio r avvolse, che
 spettatrice non fosti della tragica fine del tuo con-
 sorte: il quale il dolore di perderti con sì feroce
 impeto assalse, che, come se stato fosse tocco da
 folgore, di repente ai circostanti mancò. Entrambi
 in cielo congiunti, come sono i vostri corpi sotter-
 ra, orate pel figlio, cui, tenerello ancora, tan-
 ta parte di miserie toccò in questa valle di la-
 grime. Ed egli virtuoso ed onorato cresca, e la
 madre nella pietà, il genitore nella vigoria del-
 l'animo imiti ed agguagli. Nè tu vogli dimenticare,
 o diletta, che solitario e tristo, e del corpo e dello
 spirito infermo, e giuoco d'inclemente fortuna qua-
 giù mi vivo, solo a quando a quando rinfrancato
 dal pensiero di avere anch'io quando che sia a la-
 sciare le miserie di questo mondo e le fatiche.
 Deh! vieni sovente con la tua immagine, vieni a
 rivocare alla mia memoria i dilettoni di della no-
 stra prima giovinezza; tu l'acerbità de' miei dolori
 rattempera. Ma che dico infelice?*

Nessun maggior dolore,
 Che ricordarsi del tempo felice
 Nella miseria!

*Piuttosto de' tuoi gaudi e delle dilettezze di costas-
 sù discorrendomi, me conforta e rallegra. Nè vo-
 gli, tu che magnanima fosti e di gentili virtù raro
 esempio tra noi, nè vogli, o carissima, il tuo per-
 dono negarmi, se talvolta, da subita e irragione-*

*vol bile trasportato, ti fui cagione di dolori e di
noie. Esso è per me necessario; e l'amore che ti
ho portato e ti porto non varrà a cancellare i miei
rimorsi.*

Napoli 14 febbraio 1844

MARIANO LEOPOLDO D'AVELLA.



Blood hath been shed ere now, i' the olden time,
Ere human statute purg'd the gentle weal;
Ay, and since too, murders have been perform'd
Too terrible for the ear.

Pria d'oggi il sangue si versò — ne' prischi
Tempi, pria ch'è l'umane leggi l'alme
Comunanze allenissero; e delitti,
Sì, poscia ancor, tropp'orridi a sentirsi,
L'uom consumò.

Shakspeare, Macbeth, III, 1v.



1877-78

ALFREDO

RICHARDO

ANTONIO

CARLOTTA

EMILIA

ALFREDI DA SALERNO

1877-78

La storia è l'arte di raccontare i fatti
come sono andati, e non come
noi vorremmo che fossero andati.
Ma la storia non è solo un racconto
di fatti, è anche un'analisi
di quei fatti, e un tentativo
di comprenderne il senso
e il significato. La storia
ci aiuta a capire il presente
e a prevedere il futuro.
È una scienza che si evolve
e si arricchisce con il tempo.
La storia è una parte
importante della cultura
e della civiltà umana.
Senza storia, non potremmo
comprendere il mondo
in cui viviamo.

PERSONAGGI

ALFREDI

RICCARDO

AFELDA

GUNILDA

DORANTE

ULRICO

UGO FANCIULLO DI DUE ANNI

GUARDIE.

~~~~~  
La Scena è l'antico Castello de' Principi di Salerno.  
~~~~~

ATTO PRIMO

Camera nella torre del castello con porta in fondo, ma chiusa. Il suo aspetto deve porgere anzi un'idea di prigione che di una stanza qualsivoglia. Notte. Il luogo è rischiarato da una lampada.

SCENA I.

AFELDA è abbandonata sopra ruvida panca. Dorme. Il suo viso manifesta amaritudini e profondi dolori. Entra Gunilda.

GUNILDA

MISERA Afelda! dal dolor tu stanca
L'umide luci a breve sonno or chiudi.
Soave, amico sia qual sempre ai giusti
Esser dovria! del cor gli spirti affranti
Ristori ei sì che al rieder della luce
Salda lutar col novo duol tu possa! —
Di te che fia, del pargoletto figlio?...
Per sè non già, per voi Gunilda or trema.

(pausa)

Ahi troppo, o donna, sul tuo capo pesa
Il truce fato de' Toraldi! Il germe
Di lor progenie perseguita, spenta

Ultimo sei. De' tuoi congiunti il sangue
 A sicurar gli usurpator Suadi
 Non fu bastante; altro versarne è forza....
 Il tuo ... Pensier orribile mi lascia!—

(pausa)

Mura d'Alfredi queste son , del fero
 Sir di Salerno , e paventar non deggio?
 Qui col favor delle tenèbre a forza
 Perchè n' han tratte? Il sacro nodo alfine
 Che Afelda allaccia al giovin prence Alfredi
 Scoperto ha forse?... Abbrividisco!

AFELDA

(amorosamente)

O madre.

GUNILDA

Soave nome.

(*Afelda si leva e si accosta a Gunilda con serena gioia, come chi è in suo stato abituale e da nessun triste accidente fosse stato incolto*)

AFELDA

Il meriti.

GUNILDA

(*con sospetlosa meraviglia, ma tosto repressa, la guarda*)

A che d'intorno

Volgi i tuoi sguardi?

AFELDA

È qui Riccardo?

GUNILDA

(*si accorge dell'illusione in che è Afelda e per trarne la pacatamente dice*)

Assai

Più della sua nostra salute il prence
 Rispetta, o figlia; se v'ha rischio, il credi,

Non oserà l'orme qui trarre. In riva
Del Selo Afelda più non è.

AFELDA

(*come chi si desta*)

Fugace

Illusion!... Del mio nemico è questo
Il rio castel ... anco de' nostri un giorno
Placida stanza e gloriosa.

GUNILDA

Umani

Eventi!

AFELDA

(*con ira dolorosa*)

Ed or prede d'Alfredi?... in loco
Pari a tomba tradotte? — Oh madre!...
(*stringe al seno Gunilda piangendo*)

GUNILDA

Il cielo

Proteggeranne. Deh! fa cor.

AFELDA

(*con dignitoso dolore*)

Afelda

Cattiva è qui dove seder reina
Salerno la vedria se avverso fato
Non perseguiva i nostri.

GUNILDA

O figlia, Albino,

Il fato no, dèssi incolpar. L'iniquo,
Ambizioso il principesco serto,
Quel serto sì, che circondar dovea
Dell'avo tuo, d'Ugòn la fronte illustre,
Con mani usurpatrici il dì che morte
Rapiva loro il comun zio Corrado

Non posò sul suo crin? Retaggio d'Ugo
 Era lo scettro; il pio Corrado a lui,
 Che di prode guerriero e giusto il nome
 Mertato avea, lasciollo. Ecco sorgente
 Inesausta di sangue e di delitti;
 Però che Albino da ribaldi cinto,
 Da traditor, che compri avea con esca
 D'oro e d'onor, con meditate fraudi
 Ugo trasse agli agguati e al ceppo ratto
 Qual ribello dannollo. Insieme più vite
 Poscia de' nostri ei spese e in bando i meno
 Temuti mise ... Ahi rimembranza! allora
 Nascevi tu.

AFELDA

D'un avvenir più tristo
 Presagio fu mio nascimento. Il duro
 Supplizio ad ischivar, che il minacciava,
 Dal domestico tetto esule giva
 Il genitor; e della Brenta ai lidi
 Tomba trovò! Ma la consorte ... ahi madre...
 Misera madre! la medesima notte
 In che le prime aure di vita io bevvi,
 Dal duolo attrita avea reso lo spirto.

GUNILDA

La piansi e troppo! e se a te madre — amica
 A me, sorella era Gisele. Oh notte!
 Più non rieda al peusier! — Te salva Iddio
 Volle, che in vita conservommi (vero
 Prodigio di sua man!) ond'io del corpo
 Tuo tenerello avessi cura, e madre
 Ti fossi e guida nell'età più ferma.
 Povere fummo; chè quell'empio tutto
 Ne tolse! eppure a noi pietoso il cielo

Fu sempre, e vita placida, solinga,
 Se non lieta, vivemmo infino al giorno
 In che d'amor, lassa! cadesti al laccio.

AFELDA

Sublime ingegno, generosi spirti,
 Amor del giusto e pietà vera, intensa
 Per gl'infelici, il sai tu ben, tai furo
 Del mio Riccardo i pregi e in un le sole
 Trame d'amor.

GUNILDA

L'egregie doti, i sensi
 Magnanimi dell'alma in lui conobbi
 Io prima, Afelda, e giuste laudi al suo
 Merto pur sempre tributai; ma sangue
 D'Alfredi egli è, che d'un Albino è figlio.

AFELDA

Da mostri e' nacque sì, colpa non sua.
 Di miglior padre e d'un'età più chiara
 Riccardo è degno. I suoi natal corregge
 In lui l'amarmi e innumere le colpe
 Dell'avo suo, del genitor cancella.
 Ma rea son io. Del giovin prence, io nata
 Da Toraldi, in mio cor unqua l'immagine
 Accogliere non dovea. Questa esecrata
 Terra del sangue mio rosseggia e grida
 Alta vendetta, memoranda. Afelda
 Un Suàdo abbracciar ... nodo con lui
 Stringer solenne ... d'un Alfredi il figlio
 Amar perdutamente?... Ecco il delitto,
 Che il nome mio d'infamia copre e caccia
 Da' petti umani ogni pietà che possa
 La sciagura svegliar; ecco il delitto,
 Cui l'ombre avete con occhi iracondi

Lassù dal ciel guatando imprecan mille
Folgori sul mio capo Orrida vista!... —

GUNILDA

Sovente il duol nostra ragion corrompe. —
Mel credi pur, gl'irrequieti affetti
Dormon con l'uomo entro la tomba; e Iddio
Nostr'ire dannà e quai fratelli amarci
Comanda, e guail per chi tal legge ha infranto.

AFELDA

(con inquietudine e paura)

La voce udir parmi del figlio...
(vuol andar pel figlio , ma Gunilda la trattiene)

GUNILDA

E quale

Timor?... Rimanti; io riederò con Ugo.
Tuo pianto a lagrimar l'invita ... Abi grave
Gli è il materno dolor! — T'incuora e sveglia
Tua virtù prisca e al giusto ciel t'affida. —

SCENA II.

AFELDA

La mia virtù?... Splendido nome e bello
Appo i mortal cui l'avvenir sorride
E gioia sono i dì perduti. A donna
Nudrita nel dolor; orba de'suoi;
Dall'odio cieco d'un nemico atroce
Perseguitata; in suo poter caduta;
Irrequieta, pavida pel fato
Del figlio, dello sposo;... a donna, a cui
Bramar la vita e vagheggiar la tomba
È danno egual — sarà virtude umana
Possente sì che a tanti mal le basti?

(Mentre s'invia entra Riccardo)

SCENA III.

AFELDA e RICCARDO

RICCARDO

(*soffermandosi un momento all' ingresso della scena*)
Afelda.

AFELDA

Oh vista !... Oh mio Riccardo !...

(*corrono ad abbracciarsi e restano alcuni istanti così;
dipoi Afelda con amorosa inquietudine dice*)

In queste

Soglie tu il piè vigile alcun

RICCARDO

T'acqueta.

Da crude angosce i nostri cor solleva
Questo momento; nol turbar ten prego.
Gunilda?... il figlio?

(*premurosamente*)

AFELDA

Li vedrai qui tosto.

RICCARDO

Riabbracciarti in la magion paterna;
In loco tal che solo a rei s'addice;
Te mirar derelitta, in preda al fero
Nemico tuo, che nomar mio pur deggio;
Di sì possente, minaccevol turbo
Che n'investì repente la cagione
Ignorare ... e' il destin ... ah! forse questo
Riccardo in mente rivolgea là, dove
Un dì consorte a te, donna, divenne?

AFELDA

Che rimembri, infelice? A noi qual strana
 Vita ne' di futuri, orrida ed aspra
 Serbata fosse — allor la terra, il cielo
 Apertamente presaginne e troppo. —
 Del nostro cor l'immacolata fiamma;
 L'augusto nodo, che ci strinse, un lustro
 Se al padre tuo nascosi fur — non vuolsi
 Favor celeste ciò nomar?

RICCARDO

Palesi

Son nostri lacci or forse?... Alfredi seppe...

AFELDA

Dubitarne chi puote?

RICCARDO

Abbrividisco!

Deh! narra tutto.

AFELDA

Alfin ti calma e m'odi. —

Che sappia Alfredi il ver nè da parole,
 Nè d'altri segni manifesti il trassi;
 Chè nullo accento dal suo labbro udii,
 Nè il vidi io già, mercè di Dio, sinora.
 Ma di diserta, oscura donna in traccia
 Gir tra l'ombre notturne in riva al Selo
 Folto drappel dal rio Dorante addotto;
 Il solitario, sconosciuto ostello
 Cinger d'armati; con tremenda voce
 Del prence il cenno, il mio destin narrarmi;
 Più del dover guardinghi e sospettosi
 Menarne qui precipiti; lasciarne
 Incerte, paventose... ah! di', Riccardo,
 Dubbiezza v'ha che di Salerno il prence

Il nostro amor, il sacro nodo ignori?

RICCARDO

A creder ciò tuo ragionar non basta.

Respiro. —

AFELDA

E che?

RICCARDO

Per meditati inganni,

Per subito terror pensai te tratta

A svelar tutto.

AFELDA

Ingiusta tema.

RICCARDO

L'alto

Tuo cor conosco, i traditor pur anco.

D'insidie atroci e tradimenti è piena,

Tel dissi io già, questa paterna corte.

D'infidi consiglier si cinge Alfredi

Di lor più crudo, sospettoso, infido.

Quest'armi abborro e paventar pur deggio.

E che? ne' petti inonorati, infami,

Abbominandi di virtude alberga

Semenza forse? E qual arma i codardi

Sanno adoprar, traune la fraude? — Il campo

Noi tutti sa. Della nemica tromba

Il suon mettea forte spavento a' vili

Appo l'avverse amalfitane arene;

E trepidi, affannosi, all'oste il tergo

Volgendo ratto, ebber deserto il campo.

Codardi; io li rattenni, io lor gridai —

« In fuga sol certa rovina è posta

Ed ignominia eterna; alle confuse

Nostre schiere tornate; all'armi, all'armi;

Io vi precedo — Di vittoria il grido
 Alto sonò; fur nostri i lauri; il nome
 Di vincitor io m'ebbi. A' vil soltanto
 Mia gloria increbbe, e inestinguibil odio
 Giuraro a me fin da quel giorno e morte.

AFELDA

Più che tua gloria increbbe lor tuo sprezzo.
 Non provarli. Essi spiar tuoi passi
 Certo; d'Alfredi in cor se non verace
 Del segreto imeneo, com'è tua mente,
 Timor — almen grave sospetto han posto.
 Sii lor più mite.

RICCARDO

A' traditor?... Se chiara
 L'ordita trama fia, rivi di sangue
 Scorrer farò.

AFELDA

Non obbliar mie preci,
 Riccardo, deh!

RICCARDO

Sempre tacer?

AFELDA

Prudenza,
 Pacato dir a te conviensi. Fora
 Danno sicuro una parola audace
 Profferir oggi. Paventavi or dianzi
 Che tesi agguati a disvelar condotta
 Il segreto m'avessero? Simile
 Timor per te mi sta nell'alma. Nota
 L'indole tua m'è troppo. Omai ritratti;
 Troppo indugiasti.

RICCARDO

Il prence è fuor; non anco
 Notte dechina.

AFELDA

Alcun potria...

RICCARDO

Negletto

Saio mi copre e qui di furto io mossi.

Di furto?... Abi mutamento! — E chi te trasse

In queste mura dolorose? pace

Chi tolse a te? chi misera ti rese?

Chi, chi t'addusse al limitar di morte? —

Riccardo.

(si asciuga il pianto)

AFELDA

Il ciel nostra virtude a prova

Por volle.

RICCARDO

Eccelsa donna!

(pausa; dipoi con ira dolorosa esclama)

...E che sul capo

De' rei non scagli folgori e procelle

E l'innocente or tu non salvi, o Dio?

AFELDA

Dell'alma in te tutto il vigore antico

Richiama omai; grave periglio a noi

Sovrasta; può tuo favellar...

RICCARDO

(l'interrompe con veemenza)

Mio petto

A voi sarà scudo possente. Han d'uopo

Trafiggerlo, versar tutto il mio sangue

Nostri nemici, anzi che alcun s'attenti

Contro vite sì care alzar suo brando.

SCENA IV.

RICCARDO, **AFELDA** e **GUNILDA** col fanciullo **Ugo** per mano. **RICCARDO** nel vedere il figlio corre ad abbracciarlo, e lo si reca in braccio e lo bacia più volte.

RICCARDO
Figlio!

GUNILDA
Riccardo!

RICCARDO
Ugo infelice!

(*piange*)

GUNILDA
Oh istante!

RICCARDO
Tua stanza qui?... te pur paventa il truce
Sir di Salerno?... in fra'nemici Alfredi
Ponti?... Di te, della tua vita ignaro,
Debile ancor, tema qual mai d'iniquo
Prece nel sen destar tu puoi?

AFELDA
D' Afelda
È figlio.

GUNILDA
Imperdonabile delitto
È in Salerno tal nome.

RICCARDO
(*con veemenza e risentimento*)
È di Riccardo,

Donne, pur figlio; e questo nome i vili
Rispetteranno, il giuro.

(*breve pausa. Gunilda notando l'agitazione di Riccardo riprende il fanciullo*)

D'esser padre
 S'altri obbliò, certo non io l'obbligio. —
 Che non m'è dato d'affrontar que' tristi,
 Squarciare il vel del tradimento atroce,
 Confonderli, prostrarli, annichilarli?... —
 Che non m'è dato dissetar mia sete
 Nel sangue lor... infame sangue... e'l ciglio
 Rallegrar? — Voi di quei fellon, voi prede?
 Qui nella corte d'un Alfredi?... forse
 Serbate a fine vergognosa.... Oh rabbia!
 Ed io mi taccio? ed un Riccardo il soffre?

AFELDA

Or sì che tremo; or sì vicina io veggo
 Nostra rovina.

RICCARDO

Che?

AFELDA

Non dubbia morte
 L'immenso, irrefrenabile tuo sdegno
 Per noi sarà. Del figlio almen ti caglia;
 Te ne scongiuro.

GUNILDA

Fa senno.

AFELDA

Pel figlio
 Afelda prega il suo Riccardo; un giuro
 A te domanda l'infelice.

RICCARDO

E quale?

AFELDA

Tacerti, al padre ossequioso il ciglio
 Volgere, e mite a tuoi nemici....

RICCARDO

Ahi lasso!...

Obbedirotti... il giuro. — Un guardo Iddio
 Su voi pietoso volga e forza infonda
 Nell'alme vostre, e de' nemici il core
 Tocchi e ne sperda i rei disegni. — Sposa...
 Gunilda... al sen ... Pace con voi. — Tu, figlio,
 Al pianto nato e alle sventure, il bacio
 Paterno prendi sulla fronte;... il cielo
 Te protegga e conservi e miglior sorte
 Ti prepari ... — Lasciarvi è forza ... Addio! —
 (*Afelda si abbandona sul collo di Gunilda, tenendosi
 stretto il figlio alle ginocchia. Si abbassa la tenda*)



ATTO SECONDO

Gran sala del Castello.

SCENA I.

DORANTE ed ULRICO.

DORANTE

CHE qui l'attenda, o Ulrico, il prence e or dianzi
M'ingiunse; seco è l'orator d'Amalfi.

ULRICO

Di pace, intesi, le proposte e'reca.
Salerno tutta pace anela.

DORANTE

Avralla,

Spero, nè sola; il prence pur... sua trista
Magion.

ULRICO

D'Alfredi a te la mente è nota?
Dorante, parla; evvi fra noi verace,
Calda amistade; i tuoi pensier son miei.

DORANTE

Tu di Dorante l'amistà mertasti,
Ben lo rammento; ingratitude fora
Della tua fede sospettar: ma...

ULRICO

Parla,

Null'uom qui n'ode.

DORANTE

Di tacersi è tempo;

Tutto saprai, prometto.

ULRICO

Unqua si cauto

Te non conobbi. Alta cagion te stringe

Certo a celarmi i tuoi segreti. Ulrico

Rispetteralli.

DORANTE

Alta cagion dicevi?

Non errasti. Ragion di stato il vuole.

ULRICO

Forse pur anco il nostro ben.

DORANTE

Che parli?

ULRICO

Mal t'ingigi, Dorante, e mal mia fede

Oggi rimerti tu.

DORANTE

D'Alfredi...

ULRICO

Il figlio

D'ambo è nemico, il so. Disegni in mente

Or di' per lui non volgi? A me celarti

Non puoi.

DORANTE

Maturi i miei disegni, amico,

Non sono ancor; ma se al mio dire ascolto

Il prence porgerà, suoi voti...

ULRICO

E i nostri

Paghi saran.

DORANTE

L'onor sol di Salerno

E'l riposo a me cal. Coprir col manto
 Del comun ben pravi desir per meglio
 Sbramarli poi, fora gran colpa. Infame
 Ipocrisia cotanta entro non mai
 Del mio petto allignò. Per mire occulte
 Non diedi a te l'amistà mia; chè vile
 Strumento farti d'improbi disegni
 Incapace sei tu; nè bassi affetti
 Ponno albergar in nobil alma. A loco
 Sublime Alfredi ti levò non certo
 Di giuste laudi al suon, ma per l'egregio
 Valor, sapere, ingegno. I nostri allori
 Contro l'amalfitana oste pugnando
 Crescesti, Ulrico.

ULRICO

Che rimembri?

DORANTE

Valse

Però talor più che il tuo ferro — il senno.
 D'esso fors'anco oggi avrem uopo. Afelda
 È qui.

ULRICO

T'intendo.

DORANTE

Il prence vien.

ULRICO

Ti lascio.

S C E N A II.

DORANTE

Alfin t'ho compro, ambizioso Ulrico;
 Saprotti bene adoperar. — Già cadde
 Agli agguati primier colei, che ad uomo
 Superbo, sprezzator pospormi osava.
 L'opra oltre or spigner vuoi. —

S C E N A III.

ALFREDI e DORANTE

ALFREDI

(alle guardie appo l'ingresso della scena)

Con Aroldo

S'assembriano gli ostaggi; a cenni miei
 Sia presto il figlio. Ite. — Dorante.

DORANTE

Prence.

ALFREDI

In parte il cielo i voti miei seconda.
 Alfin pace Salerno avrassi e lunga
 Spero, ma certo gloriosa.

DORANTE

Oh gioia!

La tua fermezza, il tuo coraggio e l'arte
 Difficil tanto di serbar gli stati,
 Splendidi farli ed immortal, t'han reso
 Degli avi tuoi ben degno. Ardimentosa

Se non ti par l'inchiesta mia, nè grave,
Tutto mi narra, o mio signor.

ALFREDI

Primiero

Fido vassallo a me sei tu; tua fede
Appien conosco, e d'onoranze io volli
Colmarla.

DORANTE

Indegno men credetti; solo
Bontade fu del tuo gran cor.

ALFREDI

La mertì. —

Inonorati, altieri, iniqui patti
E bramar pace eran d'Aroldo i detti.

DORANTE

Incauto orgoglio! il confondesti al certo.

ALFREDI

Si ben. Eppur molto, Dorante, l'ira
In me rattenni; alto pensier volgea
In mente Alfredi; ma che prence io fossi
Non obbliai però. — La pace, allora
Diss'ei, conviensi ad ambo; in noi sincera
Tal brama sta; ma dell'onore a prezzo
Non la vi chiede Reginaldo. Sgombra
La cittadella vuol, che ad oriente
Guarda e che tiensi da tuoi prodi; Cecri,
Cittade amalfitana, anco domanda.

DORANTE

E tu?

ALFREDI

Cedei.

DORANTE

Fia ver?

ALFREDI

M'odi.

DORANTE

Prostrata

È la fortuna del nemico.

ALFREDI

Vinta

Ad un novo, gagliardo impeto fora
 Amalfi certo, e addimandarla serva
 Tosto s'udria; ma il guardo tuo protendi
 Oltre Salerno ed all'ocaso e all'orto
 Un murmure comun odi de'nostri
 Vicini tutti, che gelosi un grido,
 Per torsi in man della conquista il frutto,
 Levan di guerra. Il debellato duca
 D'Amalfi vendicar di tutti è il solo
 Pretesto. Paventosi i miei vassalli
 Son fatti al suon di tai minacce; il nome
 D'usurpatore io porto — Aggiugni — Stanche
 Son di pugnar le soldatesche; è smunto
 L'erario, spenti i miglior prodi, scarse
 Le messi, scemi anco i presidi. A guerra
 Genio m'appella ed i perigli io sprezzo;
 Ma di prudenza udir le voci è forza
 Talvolta. Amalfi io tengo pur senz'armi.

DORANTE

Signor, che di'?

ALFREDI

La mente mia ti svelo. —

Per render salda nostra pace al messo
 In fra'due stati un nodo io proponeva
 Di parentado.

DORANTE

Arte sublime!

ALFREDI

Erede

Del paterno retaggio, il sai, Romilda
È sola; al duca Reginaldo cuopre
Canizie il cria...

DORANTE

(interrompendolo subito)

Riccardo...

ALFREDI

Amalfi tosto

Suo duca il numerà. Lo scopo aggiungo
Così, ben vedi, e la mia fama io salvo.

DORANTE

Piacque ad Aroldo la proposta?

ALFREDI

Lieto

L'accolse. Ad ambo ella di pace, disse,
Fia soda base. Di mia fede a prova
Ostaggi diedi, ed egli a me. Dell'aura
All'imbrunir ei partirà.

DORANTE

Sua sorte

Il figlio sa?

ALFREDI

Nota saragli or ora.

DORANTE

Un dubbio...

ALFREDI

Che?

DORANTE

D'Àfelda il cor...

ALFREDI

Securo

Ecco il mezzo a svelar lor fiamma, i cupi

Disegni infami di nemica donna.
 Iniqua! il figlio traviarmi, speme
 Di questa terra e gloria, a me sostegno
 Quando alla tomba sarò presso? loco
 In fra' nemici de' Suàdi aprirgli,
 Ella dal sangue de' Toraldi nata,
 Abominanda stirpe? E vita e piena
 Sicurezza ed asil nou dielle Alfredi?
 Queta non visse quattro lustri? A morte
 Degli avi suoi l'ardir, delitti tanti
 Dannavanla; de' miei saggi più fidi
 Eran questi i consigli. In cor parlommi
 Pietà; ma serpe velenosa in grembo
 Stolto nudria, ch'un dì mio sangue al certo
 Cupidamente succeria se'l novo,
 Fero periglio indagator tu scaltro
 Non mi scoprivi ed additavi.

DORANTE

Omai
 Stassi in tue man; del suo destino or sei
 Arbitro tu.

ALFREDI

T'intendo. A miei voleri
 Spero docile il figlio: obbediente
 Fu sempre...

DORANTE

Assai da quel ch'egli era, o prence,
 Diverso parmi. Taciturno, tristo,
 Suo malgrado talor sdegnoso il veggio.
 Troppo d' Afelda l'improvviso e grave
 Caso l'opprime A lei di furto mosse
 La scorsa notte.

ALFREDI

Tanto osò?

DORANTE

Di pianto,

Di strida il loco risonar talvolta

Udissi; a lungo ragionâr, ma nulla

Intender si potè ... Sol fur distinte

D'Ugo ... di figlio in mesto suon le voci.

ALFREDI

(con isprezzo e con ira mal repressa, la quale a grado a grado s'afforza)

Bastardo vil.

DORANTE

Alle città funesti

Sempre costor.

ALFREDI

...Sempre funesti?...

DORANTE

(freddamente)

All'alta

Sapienza tua non fa mestier consiglio.

ALFREDI

(sempre agitato si fa all'entrata della scena e dice)

Venga Riccardo.

DORANTE

(con tal gesto negli occhi da fargli intendere essere tempo di temperar l'ira e disfingersi)

Prence...

ALFREDI

(pausa ; dipoi con calma angosciosa)

Udii; ritratti.

SCENA IV.

ALFREDI

Ire, tacete. — Inestricabil nodo,
Oggi disciorre o rompere saprotti.

SCENA V.

ALFREDI e RICCARDO

RICCARDO

A cenni tuoi, signor, qui ratto io mossi.

ALFREDI

Ossequioso, obbediente fosti
Al padre tu fin da' prim' anni ... Allora
Dell'accigliato prence il tuo sorriso
Insueto nel cor piacer versava.
Come diverso ora mi sembri!... Forse
La giovanile età ... cure ... pensieri...
Certo degni di te, Riccardo...

RICCARDO

Oh quanto

Di giovinezza, di canizie gli anni
Diversi son da quell'albòr primiero
Di nostra vita!

ALFREDI

... Occulti mali e gravi
Soffri...

RICCARDO

Io! ... Che di? ...

ALFREDI

Nulla celar dovresti

Al padre tu.

RICCARDO

Celarti!...

ALFREDI

Amor io porto

Immenso al figlio; per vederlo lieto

Che non farei?... Riccardo il sa...

RICCARDO

Te troppo

Conosco ... o padre; ma dirti m'è forza

Che di tristezza, di dolor sorgente

Cagion arcana è pur talvolta; e l'uomo

Sovente duolsi e irrequieto fugge

Per aspre balze di caverne in traccia

Per lagrimar non visto e'l duol segreto

Che tutto il grava interrogar.

ALFREDI

Talora

Scoprir paventa tal segreto, ed altri

E sè procura d'ingannar. — Securo

Tuo cor riposi;... intemerati affetti,

Convenienti d'un Alfredi al figlio

Nudra sempre. Beato a me s'addice

Renderti;... speme n'ho. — Per chi cotanti

Sudor fur sparsi nelle pugne? il Selo

Per chi più volte fu sanguigno e in grembo

Prodi estinti travolse ed armi, e all'onde

Dell'Oceàn preda gli diede? allori

Per chi fur compri a prezzo tal? Nè basta.

Per chi mie veglie, miei perigli, angosce

Mille sostenni? — Per te sol, per farti

In guerra un di signor possente; in pace
Riverito, temuto, invidiato.

RICCARDO

Grato ti son. Non dubbie, non leggère
Di filiale amor pruove Riccardo
Credo ti dette; e quanto a lui calesse
Tua gloria e sicurtà più che tuoi stati
Che un di redar ei debbe, il prence, **Alfredi**
Sallo pur anco. Di tuo figlio il braccio
A sostener tua vacillante possa
Più volte valse. Da nemiche schiere
Da tutte bande minacciata, stretta
Era Salerno; di', questo mio brando
Non la salvò? Riabbracciando il figlio,
Spento il credesti; del nemico sangue,
D'agonal polve era bruttato; larghe
Piaghe però gli noveravi al petto
(Onorate ferite); e sgorgar sangue
Tu le mirasti. Rimembrar d'Amalfi
Le innumere battaglie anco tu puoi.
E certo un'onta al nome nostro eterna
Serbavan tuoi più fidi, cui sol sprezzo,
Mi perdona, si dee. L'ali alle piante
Di tromba al suon, che del nemico assalto
N'ammoniva, impennâr. Chi cotal macchia
Dalle lor fronti cancellò? chi salda
Serbò tua fama? chi le ardite schiere
Fugò? chi ratto nelle man ti pose
La cittadella? chi di Reginaldo
La fortuna, il valor prostrò? chi pace
Oggi lo strinse a domandar? — Mio brando.
Nè il tuo diadema in mio pensier volgea,
Quando il mio sangue per tuo pro versava. —

ALFREDI

D'Alfredi il brando anco pugnò. L'avito
Retaggio conservar per me, pel figlio
Forz'era o abbandonarlo. Al valor nostro
Fortuna arrise, ed anzi tempo i tuoi
Rischi, il sudor e le fatiche e'l sangue
Rimeritar io posso. Oggi è serbata
Amalfi a te.

RICCARDO

.... D'Amalfi ... oggi...

ALFREDI

Consorte

Romilda il padre destinotti.

RICCARDO

...Io sposo!...

ALFREDI

E duca in un gli Amalfitani tosto
Saluteranno.

RICCARDO

A te pensier ne sorge

Or forse?...

ALFREDI

No; già tutto è fermo. Aroldo

Come di pace fondamento in nome
Del suo signor la mia profferta accolse.
Ambo giurammo e demmo ostaggi. — Altiero
Del novo onor e splendida possanza
N'andrai tu certo: pur sapesti, dirlo
Deggio, mertar sì bella sorte.

RICCARDO

Tardi...

Tardi mi sveli il tuo disegno; troppo
Celere fosti in satisfar tue voglie...

A te mio ben sempre non calse?...
 ALFREDI

Il sai.

RICCARDO

Eppur...

ALFREDI

Ti spiega.

RICCARDO

... Al cor dar leggi ... un figlio

A nozze profferir, che ignora o forse...

Abborre pruova di paterno affetto

Non parmi...

ALFREDI

Ed oseresti?...

RICCARDO

Del mio sangue

Arbitro sei, non del mio cor.

ALFREDI

Cotanto

Ardisci?... Di Romilda...

RICCARDO

E destra e soglio

Ricuso.

ALFREDI

Tu?...

RICCARDO

Non t'adirar. Sommeso

Il figlio a tuoi voler fu sempre, e fora

Sacro per lui sè stesso dar pel padre;

Ma il core, Alfredi, il cor...

ALFREDI

Oh rabbia!...

RICCARDO

Leggi

Non han gli affetti.

ALFREDI

Che per altra donna

Ardi , fellow , di riprovevol foco

Suona il tuo dir. — Chi te sedusse? ascosa

M'è tua fiamma perchè? tra figlio e padre

Arcani v'ha? ch'altro fra noi segreto,

Salvo delitto, asconder può? — Mi fia

Chiara tua mente ... — Impallidisci? tremi?

D'amar tal donna ti vietava io forse?

Parla.

RICCARDO

Tremar me vedi tu?... sul viso

Vedi pallor? — Non tema , non rimorso,

Signor , son certo; chè non mai de' giusti

Coscienza pave. — Seduttrice nomi

Mia donna tu? che sol delitti asconde,

Dicevi , amor che non t'avessi aperto?...

Riccardo oh quanto mal conosci!... È tale,

Che nulla fiamma in sè , tranne sublime,

Accogliere può ; che di sua vita a costo

Difenderebbe la sua donna ; ch'ira,

Furor , vendetta egli saria se osasse

Altri che il padre con isprezzo o scherno

Quel nome profferir.

ALFREDI

(*apertamente premendo il suo corruccio*)

Tal dunque sia

Per te Romilda. L'obbedienza tua

D'ogni inganno me tragga.

RICCARDO

(*con forza e gravità*)

Il dissi ; abborre

Nodi quest'alma. Indubitata morte
 Fora per me qualunque laccio.

ALFREDI

(*risolutamente*)

E vano

L'ostinarti; ragion di stato il vuole;
 Alfredi ancor; ciò basta.

RICCARDO

Umane leggi,

Fede, virtù dan vita a' regni. Amalfi,
 Se spenta fia l'ambizion, che n'arde,
 Queta vivrassi...

ALFREDI

(*qui il suo sdegno prorompe e va sempre crescendo*)

Al genitor favelli

Così?... Tu dunque....

RICCARDO

Ad assodar la pace

Tra Salerno ed Amalfi è forza, o padre,
 Stringer tal nodo?

ALFREDI

I miei voler tu, vile,

Osi indagar?...

RICCARDO

(*con sommo dolore e risentimento*)

E un genitor dee forse

Strapparmi il cor, che mi concesse Iddio?

ALFREDI

Qui regna Alfredi e tal linguaggio tiensi?...

Va, va, t'invola da' miei sguardi; troppo

Soffersi; mia virtù più a lungo vuoi

Tu cimentar? Con fier gastigo e tosto

Altri pagata avria procacia tanta.

Nel petto vil già questo brando immerso
 Alfredi avrebbe; e in un lago di sangue
 Nuotar vedresti il temerario. Pruova
 D'alta virtù, mel credi, è questa; io voglio
 L'estrema or darti. Anzi che il sol tramonti,
 Altra risposta a' miei comandi attendo
 Da te, Riccardo. Il contraddirmi fora
 Per te funesto. Me conosci.

RICCARDO

Troppo.

ALFREDI

Esci; intendesti.

RICCARDO

(fra sè in partendo)

— Omai che resta?... Oh giorno! —

SCENA VI.

ALFREDI

Frenar te tanto e simular potesti,
 Figlio d'Albino? Trascinar la rea
 Qui per le chiome al difensor dinanzi
 E'I sen squarciarle non poteva io forse?
 Che nol fec'io? — Pur in mie man tu sei,
 Iniqua donna, ancor; fra noi di mali,
 Di discordia semenza. Il tuo destino
 Sospenderan poch'ore; sanguinoso,
 Se in suo pensier saldo terrassi il figlio,
 Sarà, tel giura di Salerno il prence.

ATTO TERZO

La scena dell'Atto I.

SCENA I.

DORANTE

GIÀ inchina il sol verso il tramonto : a queste
Soglie colui non moverà. Più forte
Pensier, cura maggior suo spirito or denno
Certo occupar : — novi pretesti opporre
Al paterno comando, al nodo. — Oh gioia!
Amica arride a voti miei la sorte. —
D' Afelda il cor vuolsi esplorar; superba
Fu meco un dì; ma in mio poter non cadde?
Son suoi disastri l'opra mia. Sprezzarmi
Novellamente s'ardirà?... Qual mai
Asilo allor le resteria? — L'inferno. —
Dessa.

SCENA II.

AFELDA e DORANTE

AFELDA

Chi veggio?... il traditor!... Dorante!

DORANTE

Violator di questo loco, o donna,

Non io m'estimo; honne custodia; i cenni
Del prence adempio.

AFELDA

(con ira mal repressa)

I cenni? A te s'addice

Incarco tal. — Che rechi?

DORANTE

Immaginarlo

Lieve cosa mi par, se chi son io
Rimembri tu.

AFELDA

Di lagrime, di lutto

Sorgente sei; per me nunzio di morte
Credo qui vieni.

DORANTE

Ell'è in mie man.

AFELDA

L'appressa.

DORANTE

Se non piombò sul capo tuo finora
Grado saperne a me dèi tu; ma guai!
Se chi salute or ti vuol dar, superba
Disprezzerai.

AFELDA

Dell'opre tue son frutto
Nostre miserie, e di salute or parli? —
Di questo loco lo squallor; le angosce
D'una infelice; di Gunilda i ferì,
Incessanti timor; del figlio il pianto;
Di Riccardo i perigli; il comun fato
Minaccioso e tremendo a noi ben fanno
Chiaro qual cor, aspide vil, tu l'abbia.

DORANTE

Aspide son? — tal tu mi festi. Alteri
 Modi, ripulse e le parole audaci,
 Vituperose in uom furente e crudo
 Qual che si fosse avrian mutato al certo. —
 Plebei natal non io m'avea, nè basso
 Loco in Salerno o nominanza oscura;
 Inoltre amor ti profferia.

AFELDA

(con risentimento)

Cancelli

La ricordanza di quel dì — l'obblìo.

DORANTE

(con simulata pacatezza)

E la sventura alfin saggia ti renda.

AFELDA

Saggia?

DORANTE

Pe' tuoi se non per te. Mutaro,
 Donna, le cose.

AFELDA

Che?

DORANTE

L'orme neglette

Dèi ricalcar. Ecco il scutier: salvezza
 Apporteravvi.

AFELDA

Oscuro dire è il tuo.

Che intendi omai?

DORANTE

Che le passate ammendi

Ingiuste offese; a un novo stil t'appigli;
 Il mio primiero e generoso affetto

Con pari affetto oggi ricambi.

AFELDA

Oh rabbia!...

Calunniata, perseguita, in queste
Pareti sepolcral viver; le notti
Vegghiare e lagrimar sempre; pe' miei,
Per i più cari palpitar; sospesa
Sul nostro collo ognor temer la scure,
Fellon, non basta? anco si veggia, è forza,
Dal traditor vituperare Afelda?

DORANTE

(con ironia)

Santa virtù! Contaminarla io vollen?...
Ma fulge più quando trionfa. I casti
Affetti vostri inver turbava.... Senno
Farò. —

(pausa; poscia con ira e furore ripiglia)

Procacia nova... Io stesso udirla!...

Io stesso!... — Te vituperai?... le braccia
Ad uom, che forte abborro, non porgesti,
Invereconda, tu? Virtude ostenta
Chi bruttamente calpestolla?... Invano
Disfingerti procuri.

AFELDA

Appo i mortali

Bugiarde forme e la virtude e'l vizio
Prendon sovente; ma lassuso, al guardo
Del supremo Rettor, onde sicuro
Gastigo s'abbia o guiderdon condegno,
Vola la colpa o l'innocenza nostra.

DORANTE

Mio vilipeso amor premio ben altro
Or ti prepara.

AFELDA

È di te degno ei solo,

Di te, Dorante.

DORANTE

È ver; chè sprezzo ed onta

Oggi vedrai come il mio amor ricambi.

Degli imminenti mal arra ti sia

Saper che già non è più tuo Riccardo.

AFELDA

Che di'?...

DORANTE

(con ischerno)

Riposa in tua virtù.

AFELDA

(con ira)

Gioisci,

Gioisci pur. Dalla sublime altezza

L'empio paventi il precipizio.

DORANTE

(con veemenza)

In esso

Mia man cacciovvi. Pago infin non v'abbia

Annichilati non sarò.

(è per partire)

AFELDA

Gli estremi

Accenti or odi dal mio labbro. Il fato,

Che n'aspetta sappiam — morte, parola

Al tuo signor, a te soave e troppo;

Ma tranquilli morrem; chè ai giusti è gloria,

Nunzia di pace la suprema squilla.

Patria miglior n'attende — il ciel, là, dove

In note incancellabili di sangue

Vostri delitti l'eterna giustizia
 Ha scritti già. Tremate; del gastigo
 Il giorno è presso.... Mormorar io sento
 Negli avelli le vittime; ... lor polve
 S'agita, freme e grida e vuol vendetta.

DORANTE

L'avrò, nè tardi; io tel prometto.

AFELDA

O mostro,

Orribil mostro. In su la fronte impressa
 L'ira del ciel vendicatrice porti.
 Maledetto seì tu. Precipitosa,
 Anzi che sbrami i tuoi desir malvagi,
 Discenderà la folgore superna
 Sull' infame tuo capo e annienteratti.

DORANTE

Pria ch' il ciel me, v'annienterà mio sdegno.

AFELDA

Nullò di noi te non paventa. È scritta
 Nostra sorte lassù; benigna o avversa,
 Cara saranne.

DORANTE

Impallidir vedrovvi.

S C E N A III.

GUNILDA, AFELDA e DORANTE

GUNILDA

Dorante!

AFELDA

Va; più non ti vegga.

DORANTE

Il prence

Più non vedrai ;

(questa espressione vuole andar pronunziata in modo che sia manifesto aver egli voluto rintuzzare le ultime parole di Afelda, massime vegga. Inoltre deve in esso modo tralucere un non so che di arcano, atto a gittare nel cuore di Afelda gravi sospetti e funeste paure sulla sorte di Riccardo)

ben altramente, il giuro,

Dorante.

SCENA IV.

AFELDA e GUNILDA

(pausa lunga. L'agitazione ed il timore leggonsi nei sembianti di entrambe)

AFELDA

Udisti?

GUNILDA

Alto spavento tutta

Me comprende. Che fia ?

AFELDA

(con ira e dolore)

... Dove ne spinse

D'un reprobò la man !... Sposo infelice !

(piange)

GUNILDA

T'acqueta ; il ciel proteggerallo.

AFELDA

Oh sorte! —

(sempre agitata e lagrimosa)

Or sì di nostra prigionia l'atroce ,

Insopportabil peso appieno io sento.
 Lassa! — Deh! chi del mio Riccardo nuove
 Dammi? a chi mai volger l'inchieste Afelda
 Potrà? Di lui qual ch'egli sia l'arcano
 Destin si sappia....

(*muove verso la scena*)

Sconsigliata! e forse
 D'insidie vili e tradimenti pieno
 Questo loco non è? Stolta! obbliasti
 Che trono Alfredi ha in queste mura? I passi,
 Le parole, i pensier nostri non denno
 Mille iniqui esplorar? Che qui colui
 La scorsa notte il piè rivolse Alfredi
 Ignora forse? — Incauto prence! — Iddio
 Tolga che grave il casto amor delitto
 Per opra d'un fellon sembri a tuo padre.
 Morte ne avresti assai peggior di quella,
 Che per noi tutti or si prepara al certo.

SCENA V.

RICCARDO, AFELDA e GUNILDA

RICCARDO

Afelda.

AFELDA

Qui?... tu, mio Riccardo?...

GUNILDA

Oh gioia!

AFELDA

Te, Dio, ringrazio.

RICCARDO

Egli miei passi, o donne,

Guidò; di speme, di salvezza estremo
Sentier ne aperse.

AFELDA

Che di' tu?

RICCARDO

Periglio

Imminente, mortale a noi sovrasta.
Schivarlo dèssi e ratto.

AFELDA

Io tremo.

GUNILDA

E quale?...

RICCARDO

Donna, che pro di nostra sorte l'ira
Narrarti inesorabile, tremenda?...

(*con rabbioso furore*)

Tutta me contro almen si disfogasse.

AFELDA.

Deh! cessa. Forza in tanto duol mirarti
Non ho. Ti placa e nel mio cor tuoi novi
Affanni versa. Oh quanto dolce, il sai,
M'è dividerli teco! E che? comune
Nostro fato non è? Qual mai sciagura
Improvviso c'incolse?

RICCARDO

A render salda

La pace omai tra Reginaldo e noi
Composta, Alfredi all'orator d'Amalfi
Mia man profferse per Romilda.

AFELDA

Sposo

D'altra Riccardo!!...

GUNILDA

Raccapriccio!

RICCARDO

Tale

Mio stato fu quando dal padre il seppi:
 Anzi peggior! chè innanzi Alfredi io m'era.
 Oh quanto fugli mia ripulsa grave!
 Il mio segreto con mirabil arte
 Trarmi tentò, ma invan; chè fermo io stetti.

AFELDA

Che disse il prence allor?

RICCARDO

Sentenza iniqua,
 Quanto crudel mi profferì.

AFELDA

Qual mai?

RICCARDO

Anzi che il sol giunga all'ocaso, a lui
 Recar risposta a suoi voler conforme
 Deggio: funesta per me fora ogni altra.

AFELDA

Che udii?... deh! fuggi;... omai l'ora s'appressa.
 Nostra rovina il vil Dorante or dianzi
 Giurò...

RICCARDO

(con ira)

Parlotti il traditor?...

AFELDA

Custode

Di questo loco egli è. Fuggi;... potria
 Talun...

RICCARDO

(con veemenza)

Fuggir tutti dobbiam. Sol scampo
 Eccì la fuga: a ciò qui mossi.

AFELDA

Noi!...

GUNILDA

Fuggir!...

RICCARDO

E tosto. Ogni altro indugio fora

Certo periglio. I pochi amici in tanta

Avversitate a noi fidi rimasi

M'han pòrti i mezzi al gran disegno. — A scabri,

Antichi calli e sotterranei mena

La ferrea porta, che qui vedi; il lido

È presso. In menzognere spoglie, appena

L'ombre notturne riederanno, all'onde

Affideremci, ed in remote arene,

Dove non giunga di Salerno il nome,

Dove impotente de' nemici è l'ira,

La salvatrice proda volgeremo.

AFELDA

Troppa fidanza; te Dorante ha visto

Qui senza fallo...

RICCARDO

Egli è lontan; le scolte

Son fide a me. Securi siam.

AFELDA

Ragguarda...

Fa senno...

RICCARDO

A me, Gunilda, il figlio. Il tempo

Stringe.

GUNILDA

Signor...

RICCARDO

Ogni altra cura, o donne,

Si lasci a me.

AFELDA

N'odi un momento...

RICCARDO

Il figlio

Io stesso...

(le donne vogliono trattenerlo)

A me libero il passo.

(furioso va pel figlio)

SCENA VI.

AFELDA e GUNILDA

AFELDA

Ah! madre,

Di noi che fia?

GUNILDA

Forza è seguirlo.

AFELDA

Forte

Mi batte il cor...

GUNILDA

Il ciel n'assista! Ei viene.

SCENA VII.

AFELDA, GUNILDA e RICCARDO con Ugo in braccio.

RICCARDO

Eccoci tutti. Infausta terra, addio,
 Terra di sangue e di delitti; eterna
 Notte te cuopra, ed all'età future
 Tuo nome giunga maledetto. Indarno

Per te versai mio sangue; ecco mercede....

Qual reo fugge Riccardo!... O stolto orgoglio,

(dà il fanciullo alle donne)

Vanne; tradirmi tu vorresti? È meco

La mia virtude; ella trionfi, o Dio.

(cava dalle vesti una chiave e corre ad aprire la porta in fondo. La quale disserrata, compariscono sulla soglia di lei Alfredi, Dorante e guardie)

SCENA VIII.

ALFREDI, DORANTE, GUARDIE, RICCARDO, UGO,
AFELDA e GUNILDA

ALFREDI

I voti iniqui d'un fellon non ode

Il ciel.

RICCARDO

Che?... Desso!...

AFELDA

Oh tradimento!

GUNILDA

Oh vista!

ALFREDI

Impallidite? trepidate? I rei

Giustizia eterna incolse alfin.

RICCARDO

Qui rei

Siete voi sol; di miseri innocenti

Persecutor, crudi oppressor voi siete.

Dagli abborriti sguardi omai si fugga;

Me seguite, infelici.

(prende per mano Afelda)

ALFREDI

È tardi.

RICCARDO

(cava furiosamente la spada)

Il brando

Libero il varco...

ALFREDI

Il temerario ratto ,

Guardie, s'accerchi e si disarmi.

RICCARDO

(resistendo)

Indarno....

ALFREDI

Deponi il ferro ; Alfredi il vuol.—

*(pausa. Riccardo getta il brando, non si però che l'ira e la rabbia mal dome dal filiale rispetto non traluca-
no da' suoi sguardi)*

Audace.—

(alle guardie)

Costui s'adduca in rìa prigion.

AFELDA

T'è figlio...

GUNILDA

Signor , pietà...

ALFREDI

Chiederla or or v'è forza ,

Donne , per voi.

RICCARDO

Tel credo ben.

ALFREDI

(alle guardie)

Uscite.

GUNILDA

(*si getta col fanciullo alle ginocchia di Alfredi*)
 Ti plachi almen d'Ugo la vista;...è sangue
 Del tuo figliuol....

ALFREDI

D'un'impudica è figlio;
 Toraldo pur; altrove meco ei venga.
 (*lo strappa dalle mani di lei*)

RICCARDO

(*soprammodo furente in atto di lanciarsi in mezzo a salvezza del figlio, ma trattenuto dalle guardie*)
 Difenderollo col mio petto....

ALFREDI

A forza

Al suo destin colui si tragga.

RICCARDO

(*È agitato orrendamente dall'affetto di padre e di marito. Affigge gli occhi sul volto d'Alfredi in guisa che vi si legge un'ira repressa da un alto dovere. Finalmente con una rassegnazione procedente dal pensiero di una Giustizia vigile, inevitabile, eterna profferisce gravemente*)

.... Un Dio....

Un Dio v'è in ciel, ch'ode i clamor de' giusti.
 (*parte seguito da alcune guardie*)

SCENA IX.

ALFREDI, DORANTE, GUARDIE, AFELDA,
 GUNILDA ed Ugo.

AFELDA

(*piangendo disperatamente in atto di cacciarsi in mezzo, ma impedita dalle guardie*)
 Ugo mi rendi...

GUNILDA

Prence...

AFELDA

Il figlio!...

(sviene nelle braccia di Gunilda)

ALFREDI

È preda,

Mia preda; e voi lo siete pur. Oh gioia!

Il tempo alfin di mia vendetta è giunto.

(ciascun personaggio resti immobile nel proprio posto, e si abbassi prestamente la tela)

ATTO QUARTO

Camera del Castello.

SCENA I.

ALFREDI è in grandi cogitazioni. Entra ULRICO.

ALFREDI

Dorante?

ULRICO

Non indugerassi. — Alfine
Ogni vestigio del tumulto è spento;
Avvegna allor che ne lasciasti un novo
Grave periglio c'incalzasse.

ALFREDI

(con maraviglia)

Ulrico!

ULRICO

M'ascolta. — A manca del castel, là, dove
Lieve l'onda del mar bagna le arene,
Segreta porta — e salla Alfredi — ascosa
Da basse volte giace e all'imo mena
Fosso, che cinge la torretta — stanza
Oggi d'afelda. Al luccicar dell'armi
De' tuoi, feroce al minacciar, al pronto

Ferir da tutte bande era ogni loco
 Sgombero fatto di ribelli — quando
 Dal fosso s'ode un mormorio confuso ,
 E poscia fero e minaccioso un grido —
 « Dal soglio di Salerno oggi discenda
 L'usurpator Alfredi , e loco invece
 Vi tenga alfin legittima l'erede — »
 E sì dicendo temerario il braccio
 Alza ciascun e ruota il brando. Pochi
 In fra lo stuol tumultuante ad opra
 Ancor più iniqua intenti son : di stipe
 Aride incarco sulle terga han posto ;
 Quinci — « S'abbatta la ferrata porta ,
 È comun grido , e 'l rio castel s'incenda — »

ALFREDI

Osar cotanto!

ULRICO

Disperata , il credi ,

Nostra salvezza mi pareva : pensiero

Ecco mi sorge.

ALFREDI

E qual?

ULRICO

L'uscio disserro.

ALFREDI

Incauto.

ULRICO

Eppur era un inganno.

ALFREDI

Narra.

ULRICO

Angusto è l'uscio , e a serpeggiante scala ,
 Erta , protratta e assai più angusta mena.

Stolta, furente, eppur presa da gioia,
 Come se alfin vittoriosa aggiunto
 Suo scopo avesse, la ribella calca
 All'esca tragge e ruinando quasi
 Lo scabroso sentier ingombra e ascende.

ALFREDI

Che festi allor?

ULRICO

Tosto che scemo io vidi

L'ardito stuol, folto drappel di prodi
 Imposi gisse a custodir del fosso
 L'occulta porta e a disarmar gli audaci
 Li presso stanti. Ecco l'agguato fassi
 Chiaro a ciascun. Ma invan; chè nulla speme,
 Nulla salute a' traditor più resta.
 Dell'erta scala in cima io stesso cinto
 D'armi e d'armati que' fellon disarmo.
 Son questi i fieri, gli ostinati; gli altri,
 Visto il periglio, tremanti, fuggenti
 Giù si cacciano ratto. Urtarsi insieme,
 Riurtarsi, cader, pestarsi, a coppie
 Precipitar de' temerari è 'l primo
 Gastigo. In breve prigionier son tutti.

ALFREDI

Egregio spirito. — E del tumulto i capi
 Come scopristi?

ULRICO

Assai leggera, o sire,
 Opra fu questa. D'improvvisa morte,
 Acerba alcuni minacciar; ad altri
 Non dubbio scampo e guiderdon condegno
 Offerir — ve' il mezzo, e tutto seppi. I Tarsi
 I capi son.

ALFREDI

Infida schiatta, avversa
A' Suadi.

ULRICO

Che val? Or della scure
La superba cervice al colpo appresta.

ALFREDI

(agitato)

Ove son io?...

ULRICO

Giunge Dorante.

SCENA II.

ALFREDI, ULRICO e DORANTE

DORANTE

I posti

Difesi son dall'addoppiate scolte.
Spavento sol, alto terror, silenzio
Regna in Salerno.

ALFREDI

E la ribalda?

DORANTE

È cinta

Da soldatesca vigile.

ALFREDI

Colui?

DORANTE

Fra ceppi sta: fu tuo comando.

ALFREDI

E festi

Ben. Sua baldanza io fiaccherò... —

(pausa. Passeggia. La sua agitazione vie più cresce;
finalmente con ira scomposta prorompe)

Cotante

Procelle in un sul capo mio?...

DORANTE

Pur dianzi

Che il periglio fervea baldo corresti
Ad affrontarlo e ne guidasti; or ch'hanno
Col sangue lor del popolar tumulto
I rei suscitator pagato il fio,
Torbo, inquieto, paventoso stai?

ALFREDI

Timor?... di chi? di stolta gente adusa
D'Alfredi al nome a trepidar? che al solo
Vedermi, pari a gregge vil disparve?...
Ira ... non altro ch'ira intensa, fera,
Repressa, il cor ferocemente opprime.

ULRICO

E n'hai ben donde. Inescusabil parmi
Del prence il fallo.

DORANTE

E d'ogni scusa indegna

Colei non è?

ULRICO

Ma non d'Alfredi è sangue.

DORANTE

(con forza)

Toralda.

ALFREDI

E l'ama quel fellon che figlio
Più non appello; e contro me suo ferro
Chi sa non forse volgerebbe, s'altri
Glielo porgesse, per salvarla.

DORANTE

E questa

Trova pietà d'empia genia ne' petti ,
 E di ribelli alto favor nell'armi.
 Ma verace pietà? compra; chè stolte
 Di rado son l'alme malvage. Al certo
 E di possanza e di grandezza speme
 Ai Tarsi infidi la scaltrita dava,
 Cui non pur libertà, ma signoria
 (M'intendi tu) stassi nel cor. Suo voto,
 Se della fuga il reo disegno a tempo
 Non discopria, fora già pago.

ULRICO

Occulta
 Incitatrice del tumulto anch'io,
 Prence, l'estimo.

ALFREDI

E siete soli? E forse
 Qual dell'iniqua sia l'indole Alfredi
 Appien non sa?

DORANTE

Perchè t'indugi or dunque?

ULRICO

Avvi il partito.

ALFREDI

E qual?

DORANTE

Il brando.

ULRICO

E ratto

Dèi tu vibrarlo.

ALFREDI

In questo sen più forte
 Disio non v'ha, più tempestoso, tranne
 Svenar colei.

DORANTE

Che nol sai tu?

ALFREDI

Mel vieta

Ragion possente.

DORANTE

Che?

ALFREDI

Prudenza.

DORANTE

È questo

D'oprar gagliardo e di terror sol tempo. —

La trama spenta; disarmati e domi

I temerari; i seduttor perversi

In orrende prigion posti; i primieri

Delinquenti puniti; — altro ne resta

A paventar se d'un sol colpo atterri

La radice del mal?

ALFREDI

Calde son l'ire.

ULRICO

Impotenti però.

DORANTE

Dèssi sprezzarle.

ALFREDI

Non provocarle novamente.

DORANTE

E vuoi?

ALFREDI

M'affido al tempo. Sull'infame testa

Tardi, ma certo scenderà mio brando.

DORANTE

E Amalfi?

I patti? —

DORANTE

L'orator non anco

Mosse da qui, rimembra pur.

ALFREDI

Feroci

Pensier!...

DORANTE

Salvar oggi puoi tutto : il tempo

Ne tradisce sovente.

ALFREDI

Orribil stato!...

(pausa)

Entrambo là vi ritraete.

(*accenna il lato destro della scena*)

SCENA III.

ALFREDI

(*pausa lunga*)

E deggio,

Or che propinquo all'alta meta io sono,

Dubbio ristarmi? Inestimabil preda

Di man fuggir ti lascerai, codardo?

Amalfi a te non s'offeri? Tra voi

Che si frappon? — Un capo — E tu nol tronchi?

D'un orrendo destin degno nol fanno

Omai colpe ben mille? —

(*pausa lunga*)

Ira scomposta,

Odo una voce che mi grida intanto,

Cova Salerno e sta ; novello a un urto
Alfredi sì rigurgitar vedralla. —

(*pausa*)

E se di fuora i vigili nemici ,
Del caso instrutti , allor ratte vestigia
Movesser qui , per tua difesa un ferro
Speri tu forse altri alzeria ? — Funesto ,
Impreveduto inciampo ! — E che si pieghi
Il figlio a tuoi voler , spenta colei ,
Certo sei tu ? — Non l'ira sua più cresca
Dèi paventar . — Chi mi consiglia ? ... In quale
Precipizio son io ! —

(*si getta a sedere. Pausa*)

Nulla ti resta

In tanta piena di perigli tranne ,
Tranne tuo brando ? —

(*pausa lunga*)

Un mezzo v'ha ; l'usarlo

È vigor , non viltà . —

(*s'alza*)

La rea qui tosto ,
Guardie , s'adduca . — Ambizion sagace
A un odio cieco , intempestivo è forza
Prevalga ; sì . Troppo ti costa , o Alfredi ,
Troppo il poter . — Dorante — Ulrico —

SCENA IV.

ALFREDI , DORANTE ed ULRICO

ALFREDI

(*a Dorante*)

Un grave

Incarco a te . — Per veleggiar sia presta

Anzi che annotti una trireme. —

(*via Dorante*)

Ai miei

(*ad Ulrico*)

Cenni vigile sta. Ritratti. —

(*Ulrico parte per dove è entrato testè*)

Il foco

Dell'ira ammorza anco il leon se dura

Necessità l'incalza. — Ecco l'iniqua.

SCENA V.

ALFREDI ed AFELDA

(*Afelda si sofferma all'ingresso della scena*)

ALFREDI

T'appressa.

AFELDA

Chi dell'inumano il guardo

Può sostener?... Che fia?

ALFREDI

D'ogni mio danno

Cagion sei tu, sola cagion; tuo passo

Incerto — appien di tua coscienza il nero

Stato palesa.

AFELDA

Rea mi vuoi? tal sono.

ALFREDI

L'insidie e l'arti onde m'hai tolto un figlio;

Del sangue mio sete feroce; immensa

Di signoria cupidità te rea

Fanno, non io.

AFELDA

Colpa ben altra.



A T T O

ALFREDI

E quale?

AFELDA

Nacqui Toralda.

ALFREDI

E questo nome...

AFELDA

È morte.

ALFREDI

Non anco adulta eri in mie man; poteva
Spegnerli allor: nol feci.

AFELDA

Era bontade?

ALFREDI

Tu vivi ancor: ecco risposta.

AFELDA

L'ora

Ultima è presso.

ALFREDI

Il ver tu di', se stolta

E altiera in un la mia bontade estrema

Ricuserai.

AFELDA

Che parli?

ALFREDI

E vita e fama,

E figlio e libertà, donna, ti rendo.

AFELDA

Ugo?... Fia ver?... Ei vive?...

ALFREDI

Sulle piagge

Del Tebro ratto or tu con lui n'andrai.

AFELDA

Partir!...



ALFREDI

Nè basta. Un marital ligame
T' ho preparato.

AFELDA
Che?...

ALFREDI

Teco verranno
Lo sposo.

AFELDA

... Chi?...

ALFREDI

D'Alfredi un fido.

AFELDA

(resta come percossa da folgore. Breve pausa)

Orrendo,

Inaspettato colpo!...

ALFREDI

A te secondo

I suoi natal nol fanno.

AFELDA

(fra sé)

... Ove son io?...

ALFREDI

Pronta è la nave; Ugo, Gunilda or ora
Seguiteranti. — Ulrico.

AFELDA

(fra sé)

Ahi lassa!

S C E N A VI.

ALFREDI, AFELDA ed ULRICO

ALFREDI

Al lido

L'adduci tu.

AFELDA

Prence...

ALFREDI

T'indugi?

AFELDA

... È tale

Del novo caso in me la possa...

ALFREDI

Il tuo

Pensier chiaro mi fa.

AFELDA

... Lungi dal suolo

Avito gir ... forse per sempre ;... i modi

Del superbo stranier...

ALFREDI

Che intendi?

AFELDA

(con angoscia e disperazione)

Al mio

Fero destin mi lascia.

ALFREDI

Empia , ricusi

La mia pietade?

AFELDA

... No...

ALFREDI

Traggila, Ulrico.

ULRICO

Danno maggior fia sconoscenza.

(*tenta menarla via*)

AFELDA

Ah! m'odi,

M'odi un istante.

ALFREDI

(*con ira*)

Va.

AFELDA

(*si scioglie dalle mani di Ulrico*)

Pensier deh! cangia.

Non di nozze, o signor, ma sì di morte,

Ora di morte è questa; a me tu stesso

In cor la caccia. Imperscrutabil forza

A voti tuoi s'oppon.

ALFREDI

Qual forza?

AFELDA

Iddio.

ALFREDI

Di Dio tu parli, invereconda?... Al porto

Trascinisi.

AFELDA

(*ad Ulrico*)

T'arresta. —

(*fra sè*)

Il velo è forza

Dal lungo arcano alfin si strappi! —

(*ad Alfredi*)

Afelda,

Gran tempo è omai, coniugal nodo allaccia.

ALFREDI

Consorte tu!... Lo sposo chi?...

AFELDA

... Riccardo.

ALFREDI

Di lui tu moglie!... E rattener più l'ira
Poss'io?...*(mentre pone mano al brando entra Dorante)*
Nel sen...

S C E N A VII.

ALFREDI, AFELDA, ULRICO e DORANTE

DORANTE

Al suo partir licenza

Chiede d'Amalfi l'orator. — Compissi
Quanto imponesti.

ALFREDI

... In qual momento!... —

(con furore ad Afelda)

A'miei

Sguardi sottratti, infernal donna.

AFELDA

... Un priego...

Riccardo... il figlio...

ALFREDI

(ad Afelda)

Udrete me, lo giuro,

Ma profferir morte, o fellow, là, dove
Dalle cervici a separar le teste

Mio cenno aspetta il manigoldo. — Guardie —

(entrano alcune guardie)

AFELDA

Me sol punisci; io son la rea; me svena.

ALFREDI

Colpevol tutti, e fier gastigo a tutti

Mia rabbia, l'ira, il mio furor v'appresta. —

AFELDA

Deh!...

ALFREDI

(alle guardie)

Si trascini; il vo'. —

(le guardie menano via Afelda)

Me voi seguite. —

(ad Ulrico e Dorante)

ATTO QUINTO

La scena dell'Atto I. La porta in fondo è chiusa. È notte.
La lampada arde fiocamente.

SCENA I.

GUNILDA

Tutto è silente; ed i notturni orrori
Di queste mura sepolcral tu, pia
Rompi o luna, co' tuoi pallidi raggi.
Oh benedetta! — Di procella e nembro
Questa calma è forier. Lieve di bene
Come trarne argomento? Alfredi or dianzi
Nostra rovina non giurava? Il core
Non mai tramuta, i suoi pensier, se il pigne
Odio, rancor, d'ambizion consiglio. —
Di quel feroce vittima bastassi
Io sola almen! ma l'infelice Afelda
Mirar ... lo sposo ... Ugo fors'anco a orrendo
Supplizio trascinar!... nel sangue loro
Avvoltolarsi... Ahimè!...

SCENA II.

AFELDA e GUNILDA

AFELDA

(appo l'ingresso della scena)

Madre.

GUNILDA

Qual voce! —

(si ricompono in calma)

Figlia.

(l'abbraccia)

AFELDA

(con tranquillità e gravità)

Tua man sento tremar; di pianto
Umide ancor son le pupille... O donna,
Duolti mio fato?

GUNILDA

(con istupore)

Afelda!...

AFELDA

Omai tranquilla

Sta: del gioir per me non lungi è l'ora.

GUNILDA

Qual calma!

AFELDA

È ver. — Ah tu non sai qual nova,
Arcana, incomprendibile virtude
Degli infelici al ceppo reo serbati
Infonde al cor religion! — Concedi
Libero sfogo al pianto mio;... di pace
È figlio;... una celeste voluttade

Asconde in sè: la prima volta, o madre,
Afelda il versa.

(*pausa*)

GUNILDA

Entro il mio seno il versa;

(*l'abbraccia di nuovo*)

Di miglior di presagio sia tua pace. —

(*pausa*)

Molt'ore son che qui tornasti, e nullo
Romor s'udì, messo qui venne. Alcuna
Speme accorre possiam: dubbia di tutti
La sorte è ancor. —

AFELDA

(*gravemente*)

La mia non già, la vostra. —

D'Afelda i ceppi a infrangersi son presso.

Questa vil polve anzi che il sol rinasca

Alla vil polve riederà; la pura,

Diva sostanza che v'alberga al Fonte,

Donde già uscì, ritornerà pur anco.

Nullo desire a me quaggiù più resta,

Tranne lasciarvi al fato mio silenti,

E in un securi e liberi. Nè forse

È senza speme il voto mio. Rimosso

Di sua sfrenata ambizion l'inciampo

(E tal son io), raddolcirassi Alfredi.

Tu piangi?... È tempo di gioir; t'allegra. —

GUNILDA

Debile core è il mio, deh! mi perdona;

Tal gli anni il féro e 'l cumulo di mali,

Che nostra stirpe oppresse. Eppur sovente

Te rincuorava a sostener gli acerbi

Affanni, e molle il ciglio tuo di pianto

Anco asciugai talor. Ma forza umana
 Ha suo confine: io di soffrir son stanca.
 Dividerò qual ch'egli sia con teco
 Il tuo destin. Fummo indivise in vita,
 Indivise morrem.

AFELDA

Un sacro incarco

Ti resta, o donna, in questa terra; colpa
 Fora schivarlo; il cielo il vuol, il mondo
 L'esige e supplichevole tua figlia
 Tel chiede e lagrimando. —

(vuole inginocchiarsi e Gunilda glielo impedisce)

Ugo, Riccardo,

Se fia che il tuo, che il sangue lor risparmi
 Alfredi, chi quaggiù si avranno, io spenta?
 Orrendi giorni orbo di me lo sposo
 Trarrà; solingo, disperato, in mille
 Guise dal duol sempre trafitto — morte
 Invocherà, suo ben supremo. E' figlio
 Qual forza avrà per rimirar gli strazi
 Paterni, il pianto ed il furor? — Gunilda,
 Tu che finor me figlia tua nomasti;
 Tu che tuoi giorni a rei perigli in mezzo
 Per non lasciarmi conducesti — il mio
 Ugo, il consorte al mite sen serrarti,
 Racconsolarli, lagrimar con essi,
 Appo di lor di tua canizie gli anni
 Compir ricuserai? Me nel sepolcro
 Da doglia inenarrabile compresa
 Scender — tranquillo di Gunilda il ciglio
 Mirar potrà?

GUNILDA

Taci; al profondo duolo,

Che mi lacera il sen novello aggiungi
 Più barbaro dolor? — Ugo, Riccardo
 Quant'ami io forse ignori tu? Sovente
 Figli nomolli il labbro mio; quai figli
 Ognor al petto mio li strinsi; e tali
 Saran per me fino al sospiro estremo.

AFELDA

Te, Dio, ringraziosi! Di sereni e lieti
 Deh! tu concedi alla pia donna.

GUNILDA

È tardi.

SCENA III.

AFELDA, GUNILDA, DORANTE e *GUARDIE*.

DORANTE

Figlia di Guido.

GUNILDA

Oh vista!

AFELDA

Tu!...

DORANTE

Dorante. —

(con trionfo. Pausa: poscia ripiglia con ironia)

Non trepidar; insidiator non vengo
 Di tua virtù; sublime anzi le reco
 Premio meritato.

AFELDA

Il cor non mai smentisti;
 In queste voci io lo ravviso appieno.

DORANTE

Non altro, tranne il mio dovere adempio.

Chiaro t'è forse e grave in un.

AFELDA

Tu sei...

DORANTE

Messo di morte. Qual ribella al ceppo
Alto consesso ti dannò.

GUNILDA

(con isprezzo)

Protervi.

AFELDA

Uopo avevate di pretesti? — E l'ora?

DORANTE

Sonò.

AFELDA

La scure?

DORANTE

È pronta.

AFELDA

Il luogo?

DORANTE

È presso.

AFELDA

Chi m'addurravvi?

DORANTE

E noi sai tu? Dorante.

AFELDA

Sta ben; ma l'opra, il credi pur, non anco
L'opra è perfetta. Alla bipenne il collo
Allor che Afelda avrà piegato, il colpo
Tu, tu medesimo dèi vibrar. Reciso
L'odiato capo in fra' tripudi addoppia,
Addoppia allor l'onte sul corpo; appieno,
Mostro infernal, l'atroce cor satolla.

Ma minaccioso , orribile sull'orme ,
 O sorga il sol o pur tramonti , ovunque
 Lo spettro mio t'inseguirà ; nè fia
 Che un sol momento ei t'abbandoni infino
 La vendetta del ciel su te non piombi.

DORANTE

(minacciosamente)

La mia t'è forza ora patir.

GUNILDA

(a Dorante)

Un altro

Istante deb!

AFELDA

Fa cor , Gunilda. Il bacio

Ultimo prendi... La materna prece
 Or tu pronunzia sul mio capo ... Afelda
 T'amò qual madre. Il doloroso addio,
 Certo l'estremo , al mio Riccardo reca...
 E i baci al figlio ; e quando adulto ei fia
 (Se tanto è fermo ne' voler del cielo)
 Digli che all'ora del morir più volte
 La genitrice ... il benedisse. — Gioia
 Vi sia un pensier — Lassù noi tutti vita
 Beata , eterna un di vivrem ... lo spero.
(si separa da Gunilda)

GUNILDA

Seguirti vo'.

DORANTE

Non è più tempo.

SCENA IV.

RICCARDO precipitoso e furente con Ugo in braccio.
AFELDA, GUNILDA, DORANTE e GUARDIE.

RICCARDO

(nell' irrompere su la scena)

A morte

Noi tutti appella inevitabil fato.

AFELDA

Figlio!

(corre al figlio e lo toglie dalle braccia di Riccardo)

GUNILDA

Riccardo!

DORANTE

In queste soglie!

(si pone in atto di difesa, e serberà questa circospezione infino non entri Alfredi in iscena)

RICCARDO

Alfine

Pago sei tu, spirito malvagio; in questo
Orrido abisso ne cacciasti. Al guardo
Altrui di pianto e di miseria obbietti
Eccoci omai; spegner ne vuoi pur anco?
Forse insultar le nostre spoglie?... Io vivo,
Vivo, o fellow; me tu paventa; io vivo.

DORANTE

Del padre tuo compio i voler; tu stesso
Tacente devi or rispettarli.

RICCARDO

Infami

Comandi adempi tu di lor più infame.

50

A T T O

AFELDA

Più di disdegni e querimonie tempo
Non è, Riccardo. Al loco tuo ritratti;
A voi salute è 'l mio morir.

RICCARDO

(*minaccioso*)

Non fia...

DORANTE

La rea, guardie, s'accerchi.

(*le guardie circondano Afelda*)

RICCARDO

Oh rabbia !..

DORANTE

Al ceppo

La trascinate.

(*le guardie vogliono menar via Afelda*)

RICCARDO

O traditor ...

(*a Dorante*)

Mio petto

Ad affrontar quell'armi vil non basta ?

(*ad Afelda*)

Difenderotti io sol. —

(*si lancia contro le guardie, le quali abbassano le aste
in atto di ferirlo*)

Iniqui. —

(*furioso per la scena*)

Un brando,

Un brando ov'è?... chi, chi mi porge un brando?

DORANTE

(*alle guardie*)

Ite.

RICCARDO

(*si fa all'ingresso della scena*)

Di voi l'orme nessun non mova.

Vittima prima da vostr'armi io debbo
Cader trafitto. —

(gridando)

Ov' è quel tigre? in queste
Soglie di morte a orribil scena i passi
Che non conduce? Io qui l'attendo; a noi
Ultima notte è questa.

SCENA V.

ALFREDI , RICCARDO , AFELDA , GUNILDA , Ugo,
DORANTE e GUARDIE.

ALFREDI

Ultima certo

S'oltre trascorre tua baldanza. — Audace...
Qui!...

(volgendosi ai suoi)

Chi tradimmi?

RICCARDO

Altri fedel, che un core

Miglior oh quanto hanno del tuo!

ALFREDI

Codardi!...

E vieni?

RICCARDO

Intera a disbramar tua sete.

D'afelda no, di mia consorte (il velo
Squarciossi alfin) non basta il sangue; è forza
Ch'altro si versi. — Dall' imbelle seno
D'Ugo cominci lo spettacol reo,
Abbominando; sul morente corpo
Del pargoletto il genitor tu svena,
La madre poscia, onde il morir più truce

Le sia. Sgorgar dalle ferite a guisa
 Di rivi il sangue tu vedrai — d'Alfredi
 Pur sangue — e gioia, inestimabil gioia
 In petto allor ti sentirai. — Che tardi?
 Snauda quel brando;

(trae il fanciullo a' piedi d'Alfredi)

ecco il mio figlio; in grembo

Gliel caccia ratto. Egli prosteso, umile,
 Supplice, morte di Riccardo al padre,
 All'avo suo domanda. In esso è colpa
 La vita; a te farla espiar sol tocca.

ALFREDI

Di nostri mal vera sorgente e prima
 Costei sol debbe or cancellarla.

*(Qui Riccardo alzerà il fanciullo, e a Gunilda che si
 fa innanti lo darà nelle mani)*

Abbietto,

Infame amor agli occhi tuoi fa velo,
 E tracotaute al padre tuo ti rende,
 Gastigo pari al grave error saria
 Degna risposta ai temerari accenti;
 Ma un folle in te veggio, Riccardo. —

(alle guardie)

Altrove

Si tragga.

RICCARDO

... Io folle!...

AFELDA

A suoi voler deh! cedi,
 Sposo; Riccardo è figlio.

RICCARDO

... A me tu padre?...

ALFREDI

A forza , o guardie , s'allontani e tosto.

RICCARDO

Oh rabbia!... Vili , vi scostate. — In core
 Nulla pietà per noi , crudo , ti parla?...
 Deciso è dunque di mia donna il fato?
 Dell'infelice gli angosciosi lai ,
 Le grida estreme , strazianti debbe
 Udir Riccardo?... orbo di lei suoi giorni
 Viver?... Non fia... Dal sangue tuo cominci
 Tua terribil vendetta.

(strappa con la maggior subilezza dal fianco di Al-
 fredì il pugnale e si trafigge)

AFELDA

Oh sposo!

(si getta sul corpo di Riccardo)

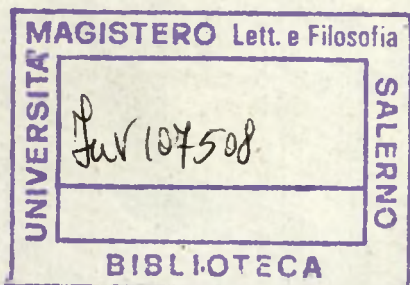
ALFREDI

Oh figlio!

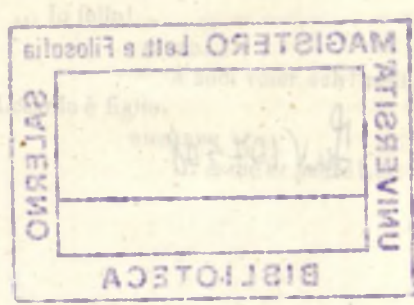
(si cuopre il viso. Pausa lunga)

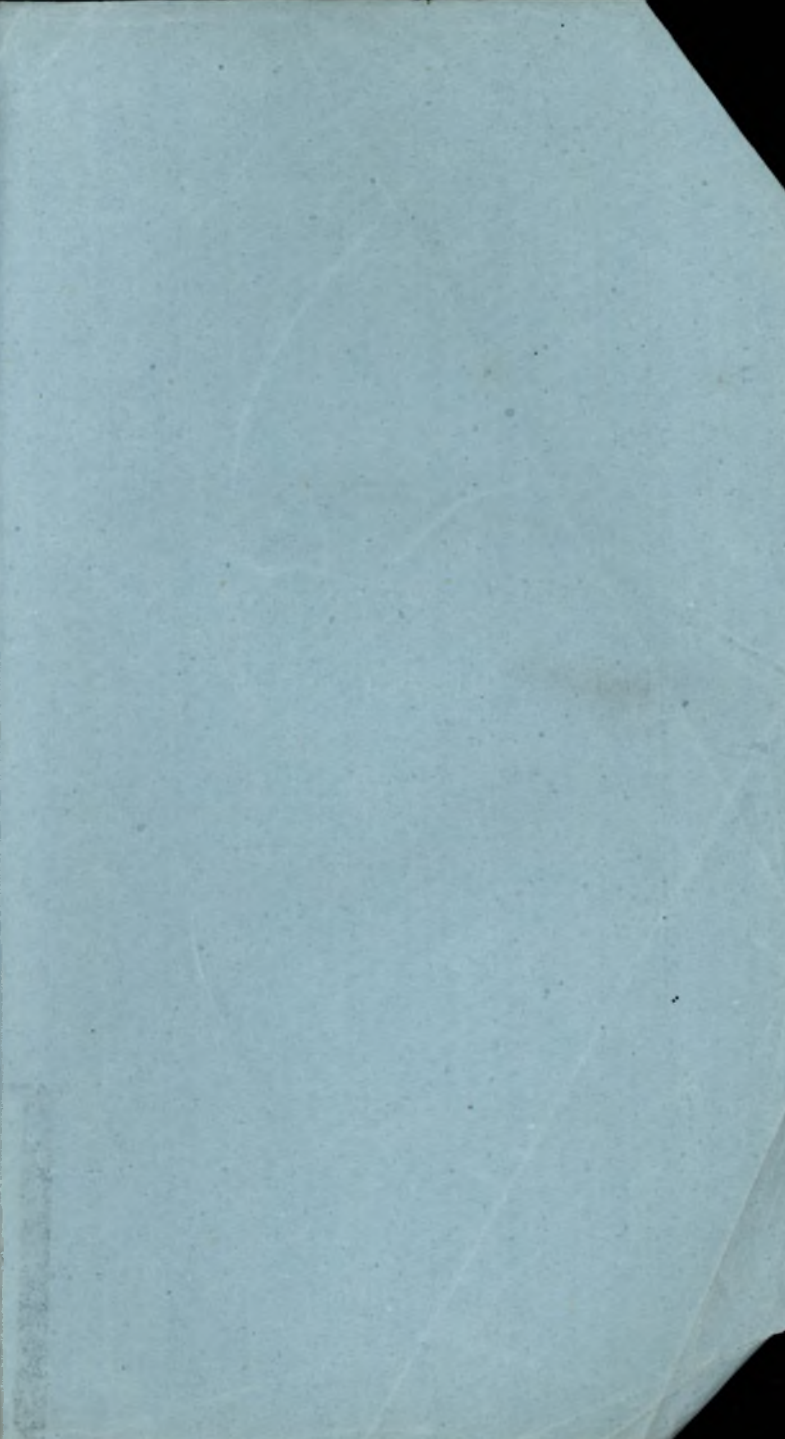
Or tutta speme è in basso ; umile , in bruno
 Gramaglie il seggio. — Ahi duolo! — Eterno fia! —
 Possa attemprarlo della rea la testa. —

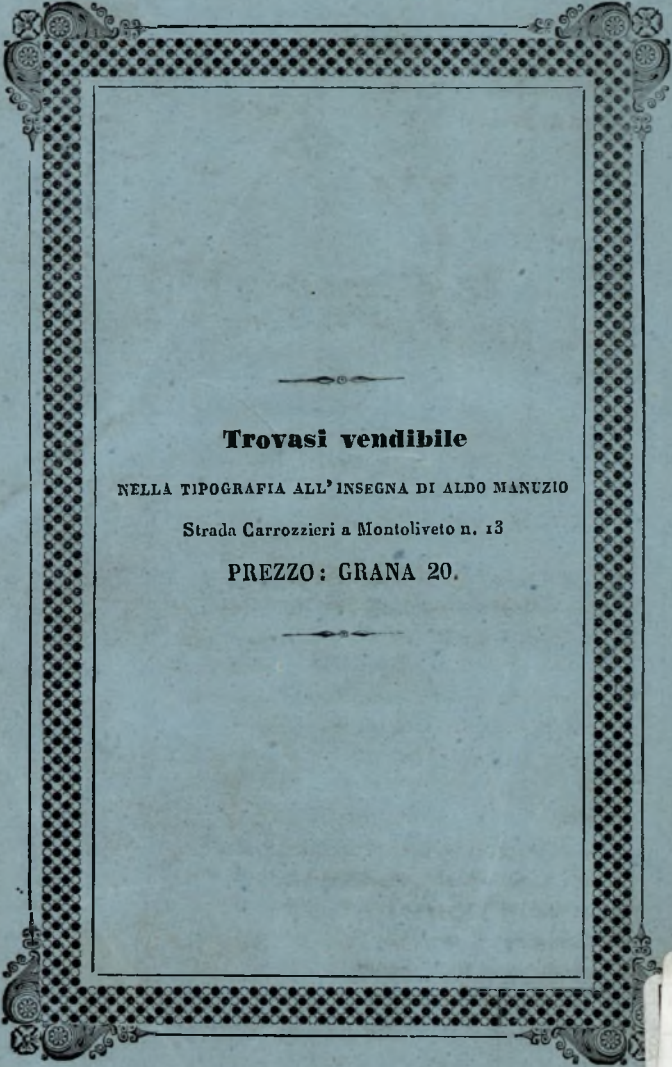
F I N E



A lotta, o guardie, salomoni o totò...
 Oh rabbia!... Vili, si scostate...
 Nulla pietà per noi, crude, ti parlo?
 Deciso è dunque di non donar il lato?
 Dell'infelice gli aggraziosi tai.
 Le grida estreme, strazianti, debba.
 Udir Riccardo?... ordo di lei suoi giorni
 Viver?... Non far... Dal sangue tuo comincia
 Tua terribil vendetta.
 (scappa con la scappata, cadendo nel fianco di...)
 (grida di pugnalate e di strappi)
 Op...
 (scappa nel corpo di Riccardo) (si scosta)
 ALBERTO...
 Op figlio!
 (a cercare il cran, l'arma usata) a mani aperte!
 Or tutta speme è in basso; un'ala; in primo
 Gramaglia il seggio. — Ah! duolo! — Et tu! —
 L'ora a tempo della tua lotta — la scappata...







Trovasi vendibile

NELLA TIPOGRAFIA ALL'INSEGNA DI ALDO MANUZIO

Strada Carrozzeri a Montoliveto n. 13

PREZZO: GRANA 20.

L. 1000

UNIVE
S
VOL.